

Successo di Giorgio Gaber al teatro "Roma" di Vicenza

Demolire tutto e tutti è una triste filosofia

Il cantautore milanese è anche un attore compiuto



Non dovrebbe essere compito nostro parlare e scrivere di un canzonettista, sia pur famoso com'è Giorgio Gaber, ma in un tempo in cui le tesi di laurea sulla canzone italiana sono assai più frequenti di quelle sulla *Divina Commedia* non dobbiamo esimerci da un breve commento dello spettacolo osannato con acclamazioni intensissime al teatro Roma di Vicenza.

Bisogna però subito dire che Gaber non è un semplice cantante oppure un cantautore, Gaber ha tutte le carte in regola per presentarsi come attore compiuto che ricorda a volte il migliore Bramieri. Muove il suo corpo da marionetta disarticolata con grande astuzia e precisione, storce la sua inconfon-

dibile faccia cavallina con effetti ora comici, ora patetici, ora tragici. Cantante poi e musicista di razza perché dotato di bella e inconfondibile voce con in più il dono di essere un compositore mai ovvio e banale, sempre ispirato insomma.

Ma la nostra nota riguarda i testi che Gaber stesso scrive e recita. Osservatore attento della realtà politica del nostro tempo, non c'è partito che si salva dalla sua amara ironia, nemmeno l'ex partito comunista, impietosamente viene messo a nudo in un chilometrico *amarcord*. Ma al di là di tutto questo, com'era accaduto nello spettacolo di Ombretta Colli, firmato da Gaber regista, viene fuori l'immagine, questa volta ovviamente

di un uomo triste, che prima o poi resta solo con i suoi problemi e che sogna di essere un uccello diverso dagli altri. Eppure Gaber dice che libertà è partecipazione quando tutto gli grida attorno che viviamo in un mondo incommunicabile. Che nel suo programma la parte cantata non collimi esattamente con la parte recitata è un dato di fatto per chi sta attento anche alle parole delle canzoni, ma ciò non toglie che lo spettacolo tiene, ha un suo ritmo, che poi non è quello musicale, e procede verso il trionfale finale recitato e cantato da Gaber e dal suo pubblico affezionato.

Ultima osservazione: questa acra demolizione di ogni certezza,

di ogni ideologia ai miei tempi dalle persone di cultura impegnate veniva chiamato qualunque cosa con tutti gli attributi che l'accompagnavano, oggi sempre dalle stesse persone che perdonano il pelo ma non lasciano il vizio è un indice di alta filosofia, il rifugio di chi ha scoperto che oltre il muro di Berlino non c'era che il nulla mascherato di vane parole.

Pubblico borgatario che rideva sulle battute di Gaber prima ancora che Gaber le pronunciasse. Inevitabile il trionfo di Gaber e della sua ottima orchestra, tutti solisti, e del pubblico che ha cantato tanto bene da fare dire a Gaber: "A me, Fiorello, fa ridere".

Remo Schiavo

Successo di Giorgio Gaber al teatro "Roma" di Vicenza

Demolire tutto e tutti è una triste filosofia

Il cantautore milanese è anche un attore compiuto



Non dovrebbe essere compito nostro parlare e scrivere di un canzonettista, sia pur famoso com'è Giorgio Gaber, ma in un tempo in cui le tesi di laurea sulla canzone italiana sono assai più frequenti di quelle sulla *Divina Commedia* non dobbiamo esimerci da un breve commento dello spettacolo osannato con acclamazioni intensissime al teatro Roma di Vicenza.

Bisogna però subito dire che Gaber non è un semplice cantante oppure un cantautore, Gaber ha tutte le carte in regola per presentarsi come attore compiuto che ricorda a volte il migliore Bramieri. Muove il suo corpo da marionetta disarticolata con grande astuzia e precisione, storce la sua inconfon-

dibile faccia cavallina con effetti ora comici, ora patetici, ora tragici. Cantante poi e musicista di razza perché dotato di bella e inconfondibile voce con in più il dono di essere un compositore mai ovvio e banale, sempre ispirato insomma.

Ma la nostra nota riguarda i testi che Gaber stesso scrive e recita. Osservatore attento della realtà politica del nostro tempo, non c'è partito che si salva dalla sua amara ironia, nemmeno l'ex partito comunista, impietosamente viene messo a nudo in un chilometrico *amarcord*. Ma al di là di tutto questo, com'era accaduto nello spettacolo di Ombretta Colli, firmato da Gaber regista, viene fuori l'immagine, questa volta ovviamente

di un uomo triste, che prima o poi resta solo con i suoi problemi e che sogna di essere un uccello diverso dagli altri. Eppure Gaber dice che libertà è partecipazione quando tutto gli grida attorno che viviamo in un mondo incommunicabile. Che nel suo programma la parte cantata non collimi esattamente con la parte recitata è un dato di fatto per chi sta attento anche alle parole delle canzoni, ma ciò non toglie che lo spettacolo tiene, ha un suo ritmo, che poi non è quello musicale, e procede verso il trionfale finale recitato e cantato da Gaber e dal suo pubblico affezionato.

Ultima osservazione: questa acre demolizione di ogni certezza,

di ogni ideologia ai miei tempi dalle persone di cultura impegnate veniva chiamato qualunque con tutti gli attributi che l'accompagnavano, oggi sempre dalle stesse persone che perdono il pelo ma non lasciano il vizio è un indice di alta filosofia, il rifugio di chi ha scoperto che oltre il muro di Berlino non c'era che il nulla mascherato di vane parole.

Pubblico borgatario che rideva sulle battute di Gaber prima ancora che Gaber le pronunciasse. Inevitabile il trionfo di Gaber e della sua ottima orchestra, tutti solisti, e del pubblico che ha cantato tanto bene da fare dire a Gaber: "A me, Fiorello, fa ridere".

Remo Schiavo